

LETTERA APERTA AL CLERO GENOVESE**DIFENDERSI DALL'ABUSO DI AUTORITÀ
DEL VESCOVO E DEI SUOI VICARI
È DOVERE DI OBEDIENZA**

Il mio nome è **Paolo Farinella, prete** della diocesi di Genova. Avendo compiuto a maggio 2022 anni 75 (1° novembre 50° di ordinazione), a norma di legge, ho dato la mia disponibilità al vescovo e, con mia sorpresa, mi ha confermato in San Torpete. A 75 anni si è saggi per natura, veri per scelta, fedeli per convinzione. Da circa due anni, cerco di aiutare il Vescovo a conoscere meglio la sua Diocesi, mettendolo anche in guardia da rischi ed errori, **data la particolarità di Genova e del clero**. Per ora nessun risultato, perché il vescovo e suoi vicari sono un **muro di gomma**. Con le loro scelte improvvisate dimostrano di non conoscere la diocesi né **i preti di cui non hanno rispetto perché li trattano come mandrie di pecore**. Vescovo e vicari stanno spostando i preti a branco di 20 e 30 per volta, come se si trattasse di una **transumanza**, non di **persone, di cui non conoscono vita, situazioni, gioie e dolori, difficoltà e caratteristiche** così come non conoscono le esigenze delle comunità di destinazione.

Il vescovo e i suoi vicari spostano i preti a caso: a chi tre parrocchie, a chi quattro, a chi dieci, **contro ogni criterio pastorale** che esige discernimento e vicinanza. A Genova si consuma **l'esercizio dell'autorità in maniera illegittima**, al di fuori della legge canonica, **disobbedendo alle forme prescritte dal Diritto stesso**. Purtroppo, il vescovo e i suoi vicari, di fronte alle difficoltà che **alcuni preti esprimono per le imperiose imposizioni di trasferimento, ricorrono al criterio dispotico dell'«obbedienza»** come sottomissione passiva a qualsiasi decisione, anche non motivata, e senza coinvolgimento degli interessati. Scrivendo della «virtù», Aristotele la definisce come *abilità nella ricerca del «bene comune»*; ne consegue che **l'obbedienza non può essere soggezione e conformismo**. Analizzando il pensiero del filosofo, si evince **l'obbedienza come moderazione dell'autosufficienza** (ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, 2 voll. Rizzoli, Milano 1986, vol. I, 143 (1103a, 18-19 e 109 1098a, 15-18).

L'obbedienza cieca non è una virtù, ma «una malattia mentale». Dopo la Seconda guerra mondiale, a Norimberga e a Gerusalemme furono condannati uomini che hanno cercato di giustificare i loro orrendi crimini come «obbedienza agli ordini ricevuti». Il Catechismo della Chiesa Cattolica dichiara.

*«L'autorità è esercitata legittimamente soltanto se ricerca il bene comune del gruppo considerato e se, per conseguirlo, usa mezzi moralmente leciti. Se accade che i governanti emanino leggi ingiuste o prendano misure contrarie all'ordine morale, tali disposizioni non sono obbligatorie per le coscienze. «In tal caso, anzi, chiaramente l'autorità cessa di essere tale e degenera in sopruso [Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*, 51: AAS 55 (1963) 271]» (Catechismo Chiesa cattolica n. 1903).*

Noi preti non siamo carabinieri, il cui motto è «Usi ad ubbidir tacendo e tacendo morir», noi siamo uomini liberi, creati liberi da Dio e chiamati a libertà per restare liberi (Gal 5,1). Nello stesso tempo abbiamo scelto di **contemperare la nostra autonomia individuale, promettendo «riverenza e obbedienza» ai vescovi «pro tempore»**. Ne consegue che **l'obbedienza è la virtù dell'equilibrio tra libertà individuale e senso ecclesiale**.

Ne siamo consapevoli: non possiamo fare quello che vogliamo perché scegliendo di essere preti abbiamo regalato la nostra libertà, non a un uomo, ma a Dio. Questo dono però **deve essere custodito da chi esercita l'autorità con rispetto della dignità** di «figli». La lettera agli Efesini è inequivoca: «Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore... E voi, padri, **non esasperate i vostri figli»** (Ef 6,1.4; Col 3,21). Scrive il monaco Enzo Bianchi:

*I «preposti (epískopoi)... hanno l'incarico di essere... occasione di obbedienza... sono e restano servi (diákonoi)... hanno... un'autorevolezza conferitagli dalla saldezza nella fede e dalla capacità di misericordia. Ecco ciò su cui va misurata la loro autorità! **Guai invece a chi presiede e pensa che l'obbedienza gli sia dovuta; guai a chi presiede e instaura una relazione di asservimento...; guai a chi comanda ma senza ascoltare**, senza mai rispondere alle domande della comunità e senza riconoscere il fratello o la sorella più demuniti nella parola e spesso piccoli, semplici, fragili; **guai a chi presiede minacciando sanzioni...**» (ENZO BIANCHI, «L'obbedienza è una virtù a certe condizioni», in *Jesus*, marzo 2021).*

In nome della **coscienza, impegnata dall'obbedienza, I PRETI HANNO NON SOLO IL DIRITTO, MA IL DOVERE DI USARE GLI STRUMENTI CHE LA CHIESA METTE A LORO DISPOSIZIONE** per aiutare l'autorità a esercitare il «munus» in modo corretto, evangelico e secondo legalità. **Ribellarsi non è insubordinazione, ma obbedienza alla Chiesa che tutela chi è sottoposto dai soprusi di chi esercita l'autorità in maniera distorta.**

APPELLO AI PRETI DELLA DIOCESI DI GENOVA

Ho scritto al vescovo e i suoi vicari, avvertendoli di questo appello. A voi, preti, vorrei dire che la Chiesa tutela il vostro **diritto di opporvi a qualsiasi forma di autoritarismo, prevaricazione e imposizione, rifiutando i trasferimenti forzati e imposti**, appellandovi al rispetto della Legge canonica e ricorrendo anche alla *Santa Sede*, personalmente o in gruppo. **Io, Paolo Farinella, prete, sono a disposizione** per sostenervi in questo cammino di giustizia. Il *Dicastero del clero* ha il compito di proteggere e difendere la dignità e i diritti dei singoli preti. Offro assistenza biblica, teologica e giuridica per ragionare insieme, anche *on-line*, in vista di decisioni comuni come preti. Non abbiate paura! «Noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera» (Gal 4,31).

(Paolo Farinella, prete)

Cell. 3343533870 – E-mail: paolo@paolofarinella.eu